

Non dobbiamo ritenere normali le foto di guerra

Michele Canalini, Sarzana

Francesca Mannocchi si è presentata di nuovo al pubblico di Sarzana in occasione della ventesima edizione del **Festival della Mente**. Il titolo del suo incontro è stato «Esiste la meraviglia in guerra?».

La giornalista — nota al pubblico televisivo per i suoi reportage nei luoghi di guerra più cruenti del nostro pianeta — ha presentato un'interpretazione degli scenari bellici nella quale ricorda che la meraviglia — proprio nell'accezione dello stupore — non deve mai divenire assuefazione.

Ogni morte in guerra deve «stupire» e Mannocchi lo ricorda citando la scrittrice bielorusa, Svetlana Aleksievič, premio Nobel per la letteratura nel 2015.

«Perché» sostiene Mannocchi, «oggi l'antidoto di fronte alle guerre, alle migrazioni, alle carestie, a una donna che partorisce su un barcone, è il dubbio di fronte a tutto ciò».

Per questo è necessario ribellarsi all'abitudine e stimolare nell'osservatore l'obbligo dello stupore.

Infatti, lo stupore di fronte alle immagini di distruzione o di fronte a un campo profughi consente ancora di evitare di trasformare in ordinario e normale ciò che è stato visto tante volte. Appunto, come le immagini di un campo con decine di migliaia di sfollati in condizioni disumane. Mannocchi a questo proposito rievoca le scene di disperazione di Baidoa, in Somalia. Ma non dimentica neanche le esperienze più vicine, conosciute da noi europei, ovvero la "giungla" di Calais, ossia l'ex campo profughi nel nord della Francia.

Dunque, narrare la disperazione degli uomini equivale a rammentare che a questo non dobbiamo abituare né gli occhi né lo spirito.

